B. N. C
FIRENZE
1125
20

Digitized by Google

1125 20

Digitized by Google

1125,20

AI

SULLA NECESSITÀ

DI

UNO STATUTO RAPPRESENTATIVO

NEGLI STATI PONTIFICI

PAROLE

DI FILIPPO-LUIGI POLIDORI

Digitized by Google

1125,20

Digitized by Google

SULLA NECESSITÀ

DI

UNO STATUTO RAPPRESENTATIVO

NEGLI STATI PONTIFICI

Il momento più critico per gli stati papali è, chi nol vede? venuto. Dopo la Costituzione acconsentita a'suoi popoli dal Re delle due Sicilie, dopo lo Statuto fondamentale offerto negli Stati Sardi e già promesso in Toscana; sarebb'egli possibile che Roma, d'ond'ebbe origine questo così inatteso e sublime movimento italiano, Roma che soli sei mesi fa, vantavasi superiore nelle riforme politiche e legislative a tutte le italiche monarchie, si rimanesse al presente inoperosa, e, come avverrebbe, ultima tra tutti quelli dei quali era stata insino a qui guidatrice? La coscienza di un'intera nazione risponde, che ciò non è possibile: e tuttavia, il senno o la timidità di coloro che più s'internano nel considerar la natura del governo ecclesiastico, prevede in tal uopo difficoltà molto gravi, difficoltà *sui generis*, difficoltà maggiori che le non furono o sono in ogni altro paese d'Italia.

L'enumerazione di tutte le difficoltà presentite dai saggi o dai pusillanimi, e senza dubbio esagerate dai tristi, come quella che indurrebbe seco la necessità delle risposte o soluzioni che ad esse potrebbero o dovrebbero darsi, sarebbe materia di un libro; non già di un semplice articolo: e i tempi non lasciano, pur troppo! il tempo che a compor libri fu sempre ed è necessario. Gli eventi veramente precipitano; e guai a coloro che, per imprevidenza o per sinistre intenzioni, anzichè seguitare spontanei il corso degli eventi, si lasciano da quelli trascinare! Rallegriamoci piuttosto,

che la Provvidenza abbia di noi voluto fare il popolo più intelligente della terra (vanto che non ci è più conteso neanche dagli stranieri); quel popolo che per quasi instintiva potenza sa comprendere il bene ed il male; che per distinguere tra la verità disinteressata e la interessata bugia, non ha bisogno di libri, ma di una sola o di pochissime parole, d'un solo purchè ben logico ragionamento. Rallegriamoci altresì perchè la maggior parte dei nostri Principi siensi già colle loro azioni mostrati degni di sovrastare a un tal popolo.

Io chino il volto nella polvere, volendo riconoscere la mia bassezza; poi levo gli occhi al Cielo per invocarne l'assistenza; e dico, senza orgoglio, come senza esitazione, che una Costituzione o Statuto rappresentativo negli stati ecclesiastici, è utile alla Religione, come all'Italia è indispensabile. Non dissi così necessario alla Religione come all'Italia, perocchè Iddio può ben fare altri miracoli, oltre a quelli ch'Egli ha fino ad ora operati, a salvezza della sua Fede, e della navicella di Pietro: ma non dubito di negare agli uomini la facoltà di tenere per tale oggetto una via diversa da quella che a tutti ormai apparisce segnata dalla mano stessa dell'Onnipotente. Iddio dispose che la Fede del Cristo avesse a preservarsi dalle porte dell'inferno, cioè dalle trame degli atei della libertà come di quelli della tirannide, mediante l'unione di essa Fede col Principato civile; e a tal fine preparò e fece sorgere questa lotta sublime del pensiero contro l'oppressione, della parola contro i cannoni, del sentimento morale contro le falangi or più che mai ristrette e furenti dei materiali interessi: antica lotta, se vuolsi, ma non mai sì caldamente e risolutamente agitata nelle remote, mezzane e recenti età che ci precedettero: or chi potrebbe in tutto questo non riconoscere il dito dell'Altissimo?

Il Governo rappresentativo nei paesi italiani governati dal Pontefice è necessario all'Italia, perchè senza di ciò non potrebbe compiersi quel risorgimento italiano, ch'è voluto esso pure da Dio, e senza del quale gl'interessi morali di tutto l'uman genere sarebbero messi a pericolo; e non compiendosi, il regno della forza, vale a dire di Satanasso, verrebbe a stendere le sue catene di fuoco su tutta la terra. Non potrebbe compiersi il nostro risorgimento, perchè mal potrebbero aitarsi e far mostra di prodezza le membra di quel corpo il cui cuore fosse viziato, o solanche torpido o paralitico; e perchè questa santissima impresa cominciata in nome di Chi quaggiù rappresenta la persona stessa di Gesù Cristo, conviene che in nome di lui medesimo sia tratta a compimento. Così soltanto, non in altra maniera mai, potrà ottenersi che quel passaggio il quale va man

mano effettuandosi, e che nessuna forza, nessuna diplomazia può rattenere, da uno ad altro stadio della vita umanitaria, proceda per vie pacifiche, legittime, e quanto più incruente sarà possibile. Rifugge poi l'animo al pensiero dei mali che sovrastano non a noi soli, ma alla cristianità e starei per dire all'universo, posto che quelle vie progressive e di conciliazione dovessero (Dio nol consenta!) abbandonarsi. Insurrezione di tutti i popoli più generosi a difesa di quel vitale principio che in Italia vedessero conculcato; il principio dell'indipendenza nazionale: l'Europa, da paradiso di pace, trasformata in due gran campi di battaglia, sotto due opposti e non mai conciliabili stendardi, l'uno de' quali direbbe *Oppressione*, e l'altro *Libertà;* ma senza che a veruno de' due benedica il Nume, troppo d'ambe le parti sconosciuto: unico motivo alla guerra, unico idolo in tutti i cuori il bene mondano, le terrene e brutali soddisfazioni: quindi lo sfrenamento di ogni più cieco, impetuoso, inesplebile desiderio; di ogni più vile e più feroce passione: e in mezzo a tutto ciò, la cattedra degli Apostoli, la monarchia fondata da Stefano secondo, assalita da ogni parte e sagrilegamente manomessa, perchè i potenti vorranno punirla di aver tentato per ben tre volte di redimer quel popolo che a lei diè regno sopra sè stesso, e alla cui difesa ella venne fin da principio istituita! Ma Iddio nella sua giustizia è misericordioso, e non permetterà che i Cristiani, che le nazioni, tutte del pari sue creature, venir mai possano in fondo di una sì orrenda sventura.

Nol permetterà; perchè a lui son già volte a tal fine le preci continue di un Pio IX; di quel Pio che già disse, volersi consigliar col suo cuore, e da quel cuore uscirono poco dopo benedizioni all'Italia ed all'italiano riscatto; di quel Pio che, mentre noi scriviamo, medita forse tranquillamente sul modo di ovviare a que' pericoli, onde noi, nella nostra debolezza, ci mostriamo cotanto esterrefatti. Forsechè ancora, in quell'angelica mitezza del suo animo, in quella sua delicatissima coscienza, Egli travede un ostacolo nella promessa altre volte fatta a' suoi già colleghi ed elettori, di mantenere inviolata e trasmettere integra a' suoi successori la confidatagli autorità e sovranità temporale. Ma questa autorità e questa sovranità (vorremmo noi dirgli, non come teologi, ma come logici semplicemente) sono nomi de' quali, come di ogni altro, si va mutando o modificandosi il significato, secondo le mutazioni o le alterazioni delle idee e della cosa stessa per quello significata: nè certo in quei giorni in cui quella formula di promessa veniva trovata e prescritta, potevasi mai presumere, come nè anch'oggi può pretendersi, che l'essenza e il concetto della sovranità, e però nè il valore stesso del nome,

dovesse per tutti i secoli mantenersi il medesimo. Seguirebbe da ciò, che ogni nuovo Pontefice prometta di mantenere, non una forma di monarchia ideale, e fors'anche esagerata dall'orgoglio, dall'ignoranza e dall'ingordigia (stantechè i Papi non furon mai così despoti come si crede); ma quella forma soltanto che gli ordini del mondo e della Provvidenza rendono, secondo i tempi, possibile. Ed io sarei pronto a scommettere, che dove il secolo (per una impossibile ipotesi) anzichè piegare alla temperata e civil monarchia degli occidentali, si fosse volto alla servitù più che bestiale dei popoli d'oriente, certi avversari del nostro gran Pio oggi griderebbero il Papa spergiuro, dov'egli negasse di sprofondarsi in quella tirannide: nè, d'altra parte, è qui mestieri il dire di quali arti e di quali sofismi si studieranno valersi per istornarlo dall'abbracciare quella gloriosa riforma che il tempo ha, invece, portata. Ed io, per me, non veggo (e prego il Cielo d'illuminarmi) nella concessione di uno Statuto rappresentativo nessuna diminuzione o spezzamento, e molto meno veruna lesione della potestà o della sovranità pontificale: perchè quella qualunque siasi partecipazione dei sudditi al governo verrebbe per dono spontaneo del Principe e Padre, e tornerebbe a pro non d'estranei, ma de'suoi figli soltanto: laddove poi lesione significa danno e rovina; e qui tutto farebbesi per meglio consolidare, e render più forte, durevole, indipendente, quella medesima monarchia. Ma il Papa, dirà forse taluno, non è la Chiesa; e ciò che la Chiesa potrebbe fare, il Papa da sè solo non può farlo. Al che risponderemo, secondo la ragione umana, che qui non trattasi del Pontefice, ma sì del Capo dello Stato; di quello che voi costituiste amministratore del fondo che la Chiesa possiede, custode e cultore della gran pianta che formò e forma la vostra gloria e la vostra potenza. Ora, se i tempi strappano da quella pianta alcun ramo per consolidarne il tronco e le radici, di chi (potete voi dirmelo?) è la colpa? Dovrà egli il Papa lasciar crollare quel tronco, e svellerne fors'anche le radici, per non menomare la pianta di alcuno tra'suoi rami? Un enfiteuta, poi, un fidecommissario (stando al supposto di taluni) trasmette e rende ai diretti signori il campo usufruito, lo rende e il trasmette legalmente, onoratissimamente, dopo avere sperimentati in esso tutti i metodi di coltura che i tempi vennero insegnando; e nessuno di ciò gli chiede conto, dov'egli il renda nella sostanza migliorato, e, che più è, munito di saldi sostegni contro le interne frane, e di sicure dighe contro i vicini torrenti. Tralascio volentieri altri simili paragoni, i quali, al mio credere, avviliscono il soggetto: perchè dove l'umanità e la Religione stessa reclamano, vano è il ricorrere alle regole di una egoistica e pedantesca giurisprudenza.

Ripeto, e n' ho ben d'onde, che di tai cose toccar volli soltanto come profano; e quantunque io creda anche altrimenti non insolubili le questioni che oggi forse si elevano su tal proposito, io le rimetto di assai buon grado a campioni ed a giudici più competenti. Non tacerò bensì di una risposta ben collettiva, che francamente può farsi alla obiezione collettiva del pari e indistinta delle molte difficoltà che contrastano al concedimento di una Rappresentanza nazionale negli Stati del Pontefice: e ciò è, che nessun altro Stato d'Italia fu ed è meglio apparecchiato e disposto a ricevere un tal benefizio, mercè del suo migliore ed antico, e da tutti i suoi popoli ben compreso e rispettato ordinamento municipale. Troppo in lungo ci menerebbe lo spiegare quei sentimenti, il descrivere quei costumi per gl' Italiani delle altre provincie; laddove pei sottoposti a Roma sarebbe al tutto superfluo. Stringerò dunque a ciò solo le mie parole: che nulla v'ha nelle terre papali d' impreparato al grande evento che invocasi, nulla di eterogeneo che sia difficile a conciliarsi, tranne forse per ciò che spetta alla formazione di una superior Camera, o alta, o di Pari o Senato, che dir si voglia: ma questa difficoltà eziandio verrebbe fatta di minore e pressochè di niun peso, quando l'amore della patria comune spirasse nei magnati e in tutti gli uomini più potenti di quel paese un egual desiderio e una egualissima soddisfazione di essere alla loro volta e variamente rappresentati in detta Camera; sì che essa venisse a costituirsi come di altrettante deputazioni, sebbene elette dal Regnante, da trarsi primieramente dal sacro Collegio dei Cardinali, e dall'Ordine venerabilissimo degli Arcivescovi e Vescovi; quindi ancora dal Ceto oggi sì benemerito dei romani Principi, e dalla primaria Nobiltà dello stato; in fine dalle più alte capacità che l'acuto sguardo del Monarca saprà discernere nelle classi che qui giova compendiare con questi nomi: militare, scienziata, artistica, finanziera e commerciale.

Ho scritto non senza commozione profonda del cuore e trepidanza degli spiriti, come suddito zelante e fedele che s'ebbe recato a debito l'esporre, in circostanze sì gravi, il suo qualunque siasi sentimento. Chiudo adesso come cristiano, e come da pezza abituato a contemplar le vicende della povera nostra specie: che solo il timore e l'amor di Dio, l'amor del vero e della giustizia, può salvare l'umanità dal terribile cataclismo che la minaccia.

Firenze, 13 *Febbrajo* 1848.

99 96 1124

Digitized by Google

Z
1125,20

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLEGRI
LABORAT.
RESTAURO
LIBRI
PARMA

Digitized by Google